

Maria Fornari Čuković¹
Università di Banja Luka
Facoltà di Filologia

“LA NAZIONE GIOVINETTA RESISTEVA AL COLOSSO”: FRACCAROLI E L’IMMAGINE DELLA SERBIA NEL LIBRO *LA SERBIA NELLA SUA TERZA GUERRA: LETTERE DAL CAMPO SERBO* (1915)

Abstract: Questo contributo ha come intento quello di presentare il rapporto tra uno dei giornalisti italiani più importanti di inizio Novecento, Arnaldo Fraccaroli, e la Serbia nei primi mesi della Grande Guerra. Fraccaroli viene annoverato dagli studiosi tra quei giornalisti quali Barzini, Civinini, Ogetti e altri che, con il loro lavoro e il loro stile di scrittura, hanno rappresentato un punto di svolta nella storia della carta stampata italiana. Piuttosto noto al grande pubblico durante la lunga carriera, il giornalista veronese, in parte finito nel dimenticatoio dopo la sua morte, è stato riportato di recente all’attenzione dei lettori da un’accurata biografia scritta nel 2019 da Gian Pietro Olivetto. “La dolce vita di Fraka, cronista del Corriere della Sera” è il titolo dell’opera, da cui questo lavoro attinge parte delle informazioni sull’autore. La riscoperta di Fraccaroli, però, non si limita soltanto al libro di Olivetto, poiché nel 2017 la casa editrice Prometej di Novi Sad ha pubblicato la traduzione del libro “La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo”, scritto dal cronista italiano nel 1915. Questo testo, una raccolta di osservazioni e impressioni di viaggio annotate dal giornalista durante un viaggio da Salonicco a Belgrado nell’inverno del 1915, offre la possibilità, finora poco approfondita, di considerare il lavoro di Fraccaroli nella prospettiva di un tramite tra i lettori italiani e la difficile realtà serba in quei primi mesi di guerra.

Parole chiave: *Fraccaroli, Grande Guerra, giornalismo del Novecento, Serbia.*

¹ maria.fornari@ff.unibl.org

Introduzione

Questo studio, che si inserisce nell'ambito della ricerca dei legami culturali tra l'Italia e i Balcani, ha l'intento di presentare il rapporto tra il celebre giornalista italiano della prima metà del Novecento Arnaldo Fraccaroli e la Serbia durante i primi mesi della Grande Guerra. La scelta di questo autore è data dal fatto che Fraccaroli non solo rappresenta una delle figure più importanti e innovative del giornalismo italiano dell'inizio del XX secolo, ma con la sua instancabile attività di inviato all'estero e reporter di guerra è stato un testimone autorevole di ciò che accadeva in luoghi poco conosciuti dagli italiani del tempo. Nei primi mesi di guerra, quando l'Italia è ancora neutrale, il cronista del «Corriere della Sera» è in perenne movimento tra Budapest, la Galizia e infine la Serbia, dove giunge nell'inverno del 1915. Approdato con un traghetto a Salonicco, Fraccaroli risale in treno verso Belgrado, osservando e prendendo nota degli avvenimenti. Da questa esperienza nasce il libro *La Serbia nella sua terza guerra: racconti dal campo serbo*, che viene edito dai fratelli Treves già nell'agosto del 1915.

L'opera, come molti altri reportage dell'illustre giornalista, ottiene un buon riscontro in Italia e ha il merito di far conoscere ai lettori della Penisola i problemi ma anche il valore dell'esercito serbo impegnato nella lotta contro gli austriaci.

Molto seguito e apprezzato dal suo pubblico, che lo stimava sia come giornalista, sia come autore di romanzi e commedie teatrali, Fraccaroli ha avuto una lunga carriera costellata da successi; era inoltre molto amato dai contemporanei sia per il suo *charme* di uomo ironico e di mondo, sia per la grande generosità mai ostentata. Nonostante ciò, alcuni anni dopo la sua morte, l'opera letteraria di Fraccaroli viene progressivamente dimenticata da un mondo che ormai è cambiato profondamente, segnato dagli eventi e da una nuova concezione anche della letteratura scaturiti dal secondo dopoguerra. Ma l'Arnaldo giornalista dalla lingua innovativa, brillante cronista e coraggioso reporter non è mai stato del tutto relegato all'oblio, ma è stato spesso evocato tra gli altri da Montanelli, che lo considerava il suo maestro, e dai suoi eredi, soprattutto "corrieristi".

In anni recenti, risale al 2018 l'articolo di un giornalista proprio del «Corriere della Sera», Lorenzo Viganò, che ripropone ai lettori la figura del reporter veronese e solleva la questione di una sua valorizzazione nei tempi attuali:

[...] La sua figura andrebbe riscoperta, studiata, imitata in un periodo in cui internet ha sostituito l'immersione diretta nella storia, facendo credere che si possano raccontare i fatti del mondo seduti alla scrivania. (CdS, 25.5.2018).

“La nazione giovinetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

L’anno successivo, il 2019, ha visto la nascita di una lunga biografia scritta dal giornalista Gian Pietro Olivetto, *La dolce vita di Fraka, cronista del Corriere della Sera*, che ripercorre con precisione e dovizia di particolari la vicenda umana e professionale del reporter veneto.

È interessante aggiungere il fatto che un possibile trait d’union con il mondo slavo potrebbe essere rappresentato dalla traduzione in serbo della già menzionata opera di Fraccaroli *La Serbia nella sua terza guerra* – su cui verte l’attenzione di questo articolo – risalente al 2017. Il libro, pubblicato dalla casa editrice Prometej di Novi Sad nell’ambito delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra con il titolo *Srbija u svom trećem ratu*, potrebbe rappresentare un documento di riferimento anche per i lettori slavi desiderosi di conoscere cosa succedeva in quei tumultuosi mesi sul fronte balcanico attraverso gli occhi di uno dei più importanti giornalisti italiani.²

Questo articolo si occupa perciò di Fraccaroli considerandolo nell’inedita veste di persona in grado, anche a distanza di oltre cento anni, di fare conoscere reciprocamente due popoli in un momento cruciale della loro storia. Inoltre, ripercorrendo i passi relativi al perfezionamento della sua professione di reporter e alla sua concezione del giornalismo, si vuole anche sottolineare l’ulteriore, fortunata circostanza rappresentata dal fatto che sia stata una figura così eminente del giornalismo italiano a ricoprire l’incarico di ideale tramite tra l’Italia e la Serbia.

1. L’incontro tra un brillante autore di commedie e le nuove esigenze del giornalismo del Novecento: gli esordi di Fraccaroli al «Corriere della Sera»

Arnaldo Fraccaroli (Villa Bartolomea, Verona, 1882 – Milano, 1956) è stato un giornalista, scrittore, commediografo e personaggio poliedrico dall’inesauribile vena creativa. Nato da una famiglia di umili origini e costretto già da adolescente a lavorare in una tipografia per via della morte precoce del padre, Fraccaroli si rivela da subito particolarmente dotato per la scrittura, nonostante l’interruzione forzata degli studi di scuola secondaria e la successiva formazione da autodidatta. Già dagli esordi, lo stile del giovane rispecchia in pieno la sua personalità vivace e incline all’ironia, che si traduce in una scrittura brillante, agile e recante numerose *boutade* e giochi di parole. Il suo modo di scrivere è in un certo senso innovativo rispetto al

² Occorre però specificare che, non avendo avuto ancora modo di leggere l’opera tradotta, non posso pronunciarmi in merito alla sua efficacia sul lettore serbofono. Mi riservo di approfondire la questione in un eventuale altro studio dedicato.

panorama sia giornalistico sia letterario che lo circonda, poiché la sua prosa riesce a coniugare nello stesso tempo la ricercatezza alla facilità di comprensione, l'ironia alla capacità di tratteggiare con poche frasi una situazione e fare in modo che il lettore si senta immerso in essa.

La sua produzione scritta, che non si limita solo alla carta stampata, ma si estende presto alla stesura di racconti, romanzi, commedie e sceneggiature cinematografiche, è molto vasta. Alcune commedie, soprattutto, riscuotono successo presso il pubblico per il loro carattere umoristico e arguto, senza mai scadere nel greve. Proprio per queste caratteristiche, che connotano già dal principio il suo stile, il giovane conosce molto presto l'apprezzamento del pubblico. Con il passare degli anni, oltre che per la cospicua produzione pubblicistica e letteraria, l'ammirazione dei contemporanei per *Fraka*, pseudonimo che a volte utilizzava, era dovuta anche al suo essere un personaggio affascinante dalle innate doti mondane e in grado di seguire e sperimentare le scoperte tecnologiche (es. il volo in dirigibile) e le tendenze dell'ambiente culturale del suo tempo, come il Futurismo di Marinetti. A riprova dell'influenza di Fraccaroli nella cultura italiana dell'epoca, viene spesso menzionato il fatto che l'espressione "dolce vita", resa famosa da Fellini, viene in realtà inventata proprio da Fraccaroli molti anni prima, già nel 1912, dal titolo di una sua *pièce* teatrale.

Tuttavia, nonostante la notorietà raggiunta durante la lunga attività, dopo la sua morte, nel 1956, Fraccaroli come scrittore viene progressivamente dimenticato da un mondo che ormai, dopo la Seconda guerra mondiale, è profondamente cambiato e non si riconosce più nella leggerezza delle sue opere letterarie. Gian Pietro Olivetto, nella sua biografia su Fraccaroli ricorda che già Antonio Gramsci, all'epoca dei successi teatrali del veronese, lo aveva additato come il maggior esponente di quegli scrittori pronti ad accondiscendere ai desideri di divertimento e svago del pubblico, senza curarsi di affidare un messaggio ideologico e di risveglio sociale più profondo alle proprie opere (2019:88). Anche il giornalista Michele Giocondi, in un suo recente scritto, ammette che le opere letterarie dello scrittore di Villa Bartolomea, sia pure adatte al tempo in cui venivano scritte e rappresentate, difettavano però dello spessore letterario e di contenuti necessari per durare in futuro più lontano (Giocondi; 2020).

D'altro canto, come suggerisce lo stesso Giocondi, non è da escludere e anzi è quasi certo che lo stesso autore non avesse intenzione di sacrificare all'altare della qualità letteraria il tempo che gli era necessario per dedicarsi a quella che era la sua vera vocazione, cioè il giornalismo. Una prova di questa maggiore predisposizione di Fraccaroli verso la professione di cronista risiede nel fatto che il suo nome sia molto

“La nazione giovinetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

più frequentemente riscontrabile nei testi che si occupano di storia del giornalismo che non in quelli di letteratura. Anche nella già citata biografia di Olivetto, c’è da notare che l’autore non a caso sceglie di inserire proprio la parola “cronista” già nel titolo, poiché è in questa veste che l’intellettuale viene maggiormente ricordato e celebrato, occupando di diritto un posto nella storia del giornalismo dell’inizio del XX secolo.

Quando nel 1909 Fraccaroli approda al «Corriere della Sera» grazie alla segnalazione dell’amico e collega Renato Simoni, ha già al suo attivo un romanzo, una commedia teatrale, collaborazioni con giornali e riviste locali e la fondazione di un suo foglio caricaturale, *El Bobò*. In quegli anni il quotidiano milanese, che era già considerato da tempo uno dei maggiori giornali italiani, è guidato da Luigi Albertini, un direttore che incarna perfettamente le caratteristiche e i principi su cui si basa l’evoluzione del giornalismo italiano di inizio secolo. I quotidiani, infatti, iniziano a ispirarsi con frequenza sempre crescente al pragmatismo della stampa anglosassone, che era considerata il modello di riferimento per l’informazione scritta; le sue caratteristiche peculiari erano il concetto di velocità di trasmissione delle notizie e di affidabilità delle fonti, oltre all’obiettivo di raggiungere il maggior numero possibile e variegato di lettori. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, dunque, anche in Italia cambia la struttura dell’articolo, che già nell’introduzione dovrebbe rispondere alle famose cinque domande del giornalismo (*wh-questions*), al fine di condensare l’informazione iniziale in poche righe e cambia, di conseguenza, anche la lingua con cui si scrive. Da essere prevalentemente letteraria perché rivolta al pubblico colto e raffinato che fino a quel momento era stato il maggiore fruitore dei giornali, la lingua cerca di diventare più semplice, più vicina a quella parlata. L’italiano dei giornali doveva infatti essere adatto sia alla nuova classe dirigente industriale (che non solo leggeva ma spesso deteneva la proprietà dei giornali) sia alle masse più popolari istruite grazie alla diffusione della scolarizzazione e che iniziavano a rappresentare una buona percentuale degli acquirenti. L’utilizzo di tecnologie quali il telegrafo e in alcuni casi il telefono, dotazione rara e all’avanguardia per una redazione dei primi anni del 1900, contribuisce e accelera il processo di semplificazione della sintassi e della costruzione delle frasi. Il costo della trasmissione telegrafica o telefonica rende pressante la necessità di ridurre il numero di parole e questo è tanto più vero soprattutto nel caso delle corrispondenze dell’estero. Questa trasformazione linguistica, com’è intuibile, non è immediata né lineare, in particolar modo nei primi anni del XX secolo. Le cronache, più di tutto, sono “vittime” di questa lenta metamorfosi, perché, a cavallo tra i due secoli, vengono rese in una lingua che per non essere letteraria, rischia però di

sfociare nell'esatto opposto, ovvero di essere trascurata, poco chiara, dalla sintassi non sempre corretta. Per essere un buon cronista, dunque, non basta semplificare, ma è necessario avere una grande padronanza della parola scritta.

In questo momento di continua metamorfosi del giornalismo e del giornalista, Fraccaroli – come si è detto – sembra dunque il candidato ideale per diventare un cronista di successo, alla luce della sua abilità linguistica e dell'esperienza maturata nei giornali locali. Eppure nemmeno per lui gli esordi sono facili come si potrebbe supporre.

Il «Corriere della Sera», infatti, non è un quotidiano di provincia, ma in quegli anni è di fatto l'austero tempio del giornalismo italiano: se è vero che Albertini spinge verso un ammodernamento anche linguistico del giornale, è altrettanto vero che questo non significa anarchia nello scrivere, dal momento che i redattori e gli impaginatori passano a un vaglio severo e rigoroso anche una semplice cronaca sportiva. Olivetto racconta che Fraccaroli lo impara subito a sue spese nel momento in cui il suo primo pezzo di cronaca, ovvero il resoconto dell'arrivo a Milano del Giro d'Italia, viene sforbiciato senza pietà e sfrondata di tutte le osservazioni umoristiche che vi erano state inserite (2019: 65). Lo stile, dunque, è ancora da migliorare per il giovane cronista e va reso più sintetico e più rispondente all'obiettivo principale della cronaca – quello di informare – senza perdersi in troppe note di colore. La gavetta, del resto, è d'obbligo per qualunque giornalista, tanto più se si desidera diventare un «corrierista» negli anni della *Belle Époque*.

A complicare ulteriormente la posizione del giovane Arnaldo c'è anche, paradossalmente, la sua precedente attività di scrittore di commedie, dal momento che questa attività viene ritenuta dai giornalisti più esperti quasi «non all'altezza» della professione di cronista, svilente in un certo senso. Ricorda ancora Olivetto che lo stesso Albertini, agli esordi, esorta Fraccaroli a spogliare il proprio modo di scrivere di eccessive reminiscenze letterarie, perché altrimenti rischia di ritrovarsi «a scrivere solo commedie» (2019:74). Ma il giornalista veronese non si scoraggia, accetta le osservazioni, legge ciò che viene pubblicato sul quotidiano, lo rielabora in maniera personale e non tarda a trovare un proprio stile più adatto a un giornalismo che vuole essere al passo con i tempi. Inizia a farsi apprezzare, venendo notato anche da Luigi Barzini, già affermato in quegli anni; non solo la sua intelligenza e il suo modo di lavorare accurato e scrupoloso catturano l'attenzione dei superiori, ma il suo «stile chiaro, intriso d'ironia» (Olivetto, 2019:55), impertinente, quasi, viene imitato anche dagli altri colleghi cronisti, che si sentono legittimati a lasciarsi alle spalle schemi di scrittura troppo rigorosi in favore di uno stile più fresco e immediato.

“La nazione giovinetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

2. La promozione a inviato all’estero e reporter sui campi di battaglia

Il giovane Arnaldo inizia dunque a ottenere compiti sempre più importanti, poiché le sue cronache e le interviste – spesso dei veri e propri *scoop* – raccolgono sia il favore del pubblico sia quello dei colleghi e in particolare di Albertini. Il direttore del foglio milanese decide di puntare su di lui quando, per sostituire un collega che si è ritirato dal fronte libico nel 1912 (è in atto la campagna di Libia), lo investe del ruolo di inviato di guerra.

È importante sottolineare che proprio con la campagna nordafricana la figura dell’inviato all’estero – spesso sui campi di battaglia – diventa sempre più presente e irrinunciabile nell’organico dei quotidiani italiani. Il reporter non può essere un cronista “qualsiasi”, per quanto abile con la scrittura, ma deve essere un professionista affidabile, coraggioso, disposto a viaggiare in condizioni difficili e a rischiare anche la propria incolumità. Tutte qualità che Fraccaroli possiede, tanto che a partire dal 1912, grazie al lavoro di grande pregio svolto in Cirenaica, diventa parte integrante e poi elemento di spicco della squadra degli inviati di guerra del «Corriere», assieme ai blasonati colleghi Barzini, Civinini, Larco, Berri. È una promozione importante, perché Albertini tiene in particolar modo al settore estero e si avvale solo dei suoi giornalisti più capaci per occuparsene.

In missione, Arnaldo si rivela un viaggiatore instancabile, pronto a partire in una manciata di ore, sprezzante del pericolo e anche abile fotografo. Al pari di Barzini, le sue cronache riescono a coinvolgere il pubblico con la loro precisione e con la scelta di parole al contempo semplici ma evocative. Fraccaroli non si limita allo scarno racconto degli avvenimenti, ma lo arricchisce di particolari importanti per fare comprendere meglio ai lettori le circostanze che racconta e suscitare in loro delle emozioni.

Quando l’Austria dichiara guerra alla Serbia, nel luglio del 1914, il cronista veronese ha ormai accumulato una certa esperienza come inviato sui campi di battaglia e giornalista preferito da Albertini quando si tratta di raccontare di terre lontane e “misteriose” (es. la Svezia), distinguendosi sempre per la professionalità, per i resoconti coinvolgenti e per la sua spiccata onestà intellettuale. Sono le doti che già nel periodo che si sta prendendo in esame e poi in maniera via via sempre più evidente, faranno in modo che il nome di Fraccaroli diventi sinonimo, insieme a quello di Barzini, di reporter per eccellenza.

Per questo motivo, la sera del 26 luglio 1914, Albertini senza troppi giri di parole costringe proprio lui a partire “su due piedi” per l’Ungheria, al fine di raggiungere

la Serbia. Il giornalista in brevissimo tempo, letteralmente al volo, si prepara e sale sul primo treno disponibile per Budapest con lo scopo di raggiungere Belgrado, ma non arriverà a destinazione a causa dell'inizio delle ostilità. Nelle prime settimane del conflitto, si fermerà difatti a lavorare come corrispondente dalla Galizia (regione che si trova tra l'attuale Polonia e l'Ucraina).

3. La concezione del giornalismo di Fraccaroli

La Serbia, in quei primi mesi della Grande Guerra, tuttavia era nel destino da inviato di Fraccaroli, che infatti vi giunge nel gennaio del 1915. Il suo compito è quello di seguire e raccontare le vicende dei soldati serbi che, dopo un primo periodo di battaglia che li aveva visti clamorosamente vittoriosi contro l'Austria, si trovano in un momento decisamente infausto, in cui la profonda differenza tra l'esercito serbo e le imponenti forze degli Imperi centrali inizia a sortire i suoi drammatici effetti. Il cronista veronese raccoglie le impressioni del lungo viaggio che da Salonico lo porta fino a Belgrado, passando per Niš e altre significative località dello scontro balcanico, nel libro *La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo* pubblicato da Treves nello stesso anno. L'opera, che appartiene alla lunga serie di *best seller* – per usare un termine moderno – prodotti da Fraccaroli al ritorno da un viaggio all'estero, è composta da dieci capitoli, che sono organizzati seguendo l'ordine cronologico del viaggio in treno dell'autore, ma non quello della successione degli eventi storici. Infatti, la descrizione della battaglia di Kolubara, vinta dai serbi nel dicembre del 1914, è presente nell'ultimo capitolo.

Il libro non sarà l'unico dedicato alla Serbia da parte del giornalista, poiché l'anno successivo ancora Treves dà alla stampe *Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonico*, ulteriore resoconto dal fronte. In questo articolo, però, l'attenzione è focalizzata sul libro del 1915, poiché in esso per la prima volta è possibile trovare raccolte in volume le idee di Fraccaroli riguardo le vicende della Serbia nel conflitto e, in aggiunta, un chiarimento sul suo modo di intendere il giornalismo. Riguardo quest'ultimo, l'autore nella prefazione scrive:

Se nessuno l'ha ancora detto, diciamolo noi, non fosse altro che per dare noia ai letterati puri: il giornalismo è la giovinezza della letteratura. (...) Perché il giornalismo può dare ventilazione alla vecchia letteratura afosa, può rinfrescarla e sveltirla: prenderla di peso – e qual peso! – e metterla dritta nella vita e dire: “Cammina!”. (...) Il giornalismo, quando è giornalismo vero e buono, deve essere sano, svelto, giovine, indipendente, prepotente. Vive nella vita, e la gode e la soffre. Il giornalista non è uno spettatore freddo e compassato che immagazzini

“La nazione giovinetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

le impressioni per poi ingemmarle di immagini, per poi vestirle di preziosità: vestirle, cioè, alterarle. È un attore il quale si muove e vive nella vita che racconta (1915: VII)

Non è la prima volta che il veronese scrive della sua idea di giornalismo, avendolo già fatto nella prefazione al libro *In Cirenaica con i soldati* del 1913, la prima delle sue opere nate al ritorno da una missione di guerra. La scelta di esplicitare i motivi che lo spingono a raccontare in un certo modo la realtà tragica della guerra, utilizzando una lingua lontana dalle pesanti armature e dalle costruzioni complicate della letteratura “alta”, e il farlo nelle prefazioni di due narrazioni di conflitti, sicuramente non è casuale. Si ha la sensazione che Fraccaroli senta il bisogno di fare partecipe il lettore del fatto che la realtà sta cambiando a ritmo vertiginoso e così devono farlo i giornali e la lingua che essi utilizzano. Lo fa alla sua maniera, non dimenticando mai una sfumatura di ironia:

– Se la prende un po’ alla larga, per una prefazione a un libro di guerra! – osserva il mio lettore. Il quale c’è! (1915: VII)

Ancora una volta, dunque, il cronista dimostra di aderire in pieno a quella nuova concezione di scrittura giornalistica a cui si è accennato nel paragrafo precedente e che già un decennio prima era stata introdotta da Barzini con il pieno sostegno dello stesso Albertini. L’Europa così come era stata fino a pochi mesi prima è ormai trasformata, è in pericolo e rischia di crollare portando con sé tutti i punti di riferimento politici e geografici che l’avevano connotata fino a quel momento; le città sono assediate e distrutte, il bilancio delle vittime sale e continuerà a salire. Non è il momento di infioresciture linguistiche fini a se stesse e Fraccaroli, che già le rifuggiva da “semplice” cronista, se ne convince maggiormente nei panni di testimone di guerra. La lingua deve essere comprensibile, i periodi brevi, la ricerca delle parole deve essere il più possibile accurata per non creare fraintendimenti e tutto deve tendere al fine di mettere il lettore di fronte alle scene che vengono raccontate proprio come se si trovasse davanti a uno schermo cinematografico. In effetti, osservando come il reporter prende i suoi appunti (ne fornisce numerosi esempi Olivetto nella sua biografia), si ha l’impressione di ritrovare in quelle note dei veri spezzoni di un film. Sono annotazioni molto dettagliate, scritte con precisione di date e luoghi degna di un archivio e che denotano che dietro le cronache di Fraccaroli esiste un grande lavoro di osservazione, cattura delle impressioni, dei fatti e delle correlazioni tra loro, seguito poi dal lavoro di stesura dell’articolo vero e proprio. Un modo di operare molto simile a quello di Barzini, ma svolto probabilmente con una disinvoltura ancora maggiore, dal momento che per il

reporter di Orvieto rielaborare in forma scritta il materiale raccolto spesso era fonte di ansia, sentimento non ravvisabile in Fraccaroli.

4. L'opinione sulla Serbia durante i primi mesi di conflitto

L'altro elemento di interesse del libro *La Serbia nella sua terza guerra* consiste, come si è già accennato, nella possibilità di riconoscere il giudizio che l'autore esprime nei confronti dello stato balcanico e del valore dei suoi soldati sul campo di battaglia. L'atteggiamento di Fraccaroli che emerge dalla lettura dell'opera è di notevole ammirazione per un popolo che dimostra di non essersi lasciato intimidire da un nemico molto più potente, arrivando anzi a respingerlo in più di un'occasione. Questo sentimento di vicinanza espresso dal reporter di Verona si può, in prima battuta, ascrivere al suo essere un sostenitore della linea politica del «Corriere della Sera» in merito alla guerra.

È noto infatti che il foglio milanese, durante la neutralità italiana, si schiera apertamente sia contro la decisione dell'Austria – giudicata eccessiva – di dichiarare guerra alla Serbia in seguito all'attentato di Sarajevo, sia contro la posizione non belligerante dell'Italia. Il giornale di Albertini sostiene invece a più riprese la necessità non solo di un ingresso italiano nel conflitto, ma che questo avvenga al fianco delle potenze dell'Intesa, e quindi al fianco della Serbia. Di conseguenza, non è affatto raro imbattersi, tra il 1914 e il 1915, in vari *reportage* e articoli pubblicati dal «Corriere» che sottolineano le difficoltà e il valore dell'esercito di una piccola nazione come la Serbia aggredita da una potenza delle dimensioni dell'Austria Ungheria, sia per ovvio dovere di cronaca sia per suscitare un sentimento solidale nei lettori, utile alla propaganda interventista. Una volta che l'Italia poi entra nel conflitto, è importante continuare a mantenere deste le coscienze circa l'opportunità della partecipazione a un confronto così impari.

Fraccaroli, pertanto, nella prefazione scritta nell'agosto del 1915 quando l'Italia, per l'appunto, è ormai entrata nel conflitto, descrive il paese slavo come una “nazione giovanetta” che si ribella e resiste a una forza infinitamente superiore con termini che non possono lasciare indifferenti il pubblico:

La nazione giovanetta resisteva al colosso. E mentre intorno si infiammava la grande guerra, la Serbia combatteva la sua guerra nazionale. (...) la Serbia ha spazzato via dalla sua terra con un impeto che ha del prodigioso le grandi forze austriache che l'avevano invasa. Le ha spazzate infliggendo all'esercito nemico una sconfitta che ha sbalordito il mondo. (1915:XV)

“La nazione giovanetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

Queste parole, oltre a mostrare il suggestivo stile di scrittura di Fraccaroli, che gioca con le immagini (“la nazione giovanetta”, “il colosso”) al fine di creare un effetto di coinvolgimento emotivo nel lettore, lasciano intendere il pensiero dell’autore relativamente alle nazioni in guerra. Da un lato c’è l’esaltazione del coraggio e della resistenza serba, sottolineato anche dalla parole con cui si chiude la prefazione:

Questo libro che è nato in Serbia racconta ciò che la Serbia ha fatto in questo primo anno di guerra per la sua libertà. E racconta l’epopea di un popolo (1915: XV)

Dall’altro lato c’è, prevedibilmente, la critica all’impero austro ungherese e alla sua politica espansionistica e aggressiva, critica tanto necessaria in quanto funzionale alle tesi interventiste sostenute dal «Corriere» e da buona parte della stampa liberale del tempo. Non manca nemmeno un cenno all’opportunità di aver interrotto il patto della Triplice Alleanza:

[...] L’Austria Ungheria, spalleggiata dalla Germania – l’Italia, terza nella Triplice, ne fu tenuta all’oscuro, e ne sia ringraziato Iddio, ché ci liberò da un legame insostenibile! – formulò l’intimazione alla Serbia (1915: XIV).

Fraccaroli, che insieme agli altri corrieristi non aveva mai fatto mistero di non apprezzare il comportamento poco trasparente di Austria e Germania nel prendere decisioni come l’aggressione di un altro stato, non ha più alcun timore nell’agosto del 1915 nell’espone il suo giudizio negativo verso gli ex-alleati. Inoltre, è evidente il desiderio del giornalista di mettere in buona luce la scelta italiana di partecipare il conflitto al fianco dell’Intesa nel momento in cui accenna al momento di ripresa (rivelatosi purtroppo poi fallace) dell’esercito serbo:

E ora – quando anche l’Italia è scesa in guerra contro l’Austria per salvare i suoi figli che il paterno imperatore martoriava [...] la Serbia appare pronta a riprendere l’azione contro il suo nemico del Nord, che è il nemico tradizionale di tutti i popoli che vogliono essere liberi (1915: XV).

Quella di Fraccaroli è una visione piuttosto ottimista delle prospettive di sviluppo della guerra, non è dato sapere quanto sincera e quanto in un certo senso “dovuta” proprio per uniformarsi alle direttive del «Corriere della Sera» negli anni della guerra. Il quotidiano milanese, infatti, come la maggior parte dei fogli liberali suoi contemporanei, tende a minimizzare – se non proprio a nascondere – i rischi e le possibilità di sconfitta e perdite umane che l’ingresso dell’Italia nel conflitto aveva portato con sé. L’immagine di un esercito serbo in ripresa, in questo senso, potrebbe rientrare nel quadro di un impianto propagandistico.

Tuttavia sarebbe ingiusto ascrivere a Fraccaroli, nel trasmettere in maniera fiduciosa le vicende del fronte balcanico, intenti volti meramente ad accondiscendere alla visione del suo giornale di appartenenza. Bisogna tenere presente, al contrario, che il giornalista di Villa Bartolomea è un professionista scrupoloso che cerca di mantenere, nei limiti di quanto consentito da Albertini prima e dalla censura di guerra poi, una visione onesta dei fatti.

Leggendo l'ultimo capitolo del libro intitolato *L'epopea della liberazione serba*, infatti, sembra genuina la sua convinzione di una Serbia che può riprendere a combattere con maggiore decisione, rinfrancata dalla vittoria clamorosa sull'esercito austriaco nel dicembre 1914. Ecco come viene introdotto il racconto della battaglia di Kolubara:

Le munizioni! Buon soccorso certamente, ma arrivavano a un esercito in piena ritirata, che aveva dovuto abbandonare città e posizioni, che era seguito incalzato da un nemico infinitamente maggiore, arrivava a un paese già scosso dai brividi della disperazione... Ma l'arrivo delle munizioni capitate proprio al momento giusto – un ritardo lievissimo sarebbe stato tremendo – parve il segno che la Provvidenza assisteva (...) Ma l'esercito non fugge più. Si è fermato, si è voltato, si avventa dall'altra parte, corre incontro al nemico. Che avviene? È la resurrezione di un popolo. È la rinascita di un paese. Avanti! Addosso! (1915:133 - 134).

Ma il libro di Fraccaroli non è solo un resoconto delle battaglie, ancorché raccontate con grande precisione e attenzione ai particolari; è anche il ritratto fedele delle persone e dei luoghi che l'autore incontra nel suo viaggio e che non esita a presentare ai lettori. Di seguito, una descrizione della città di Kragujevac:

Ed è anche una sorpresa, Kragujevac. Tolta Belgrado, noi ci figuriamo le altre città interne della Serbia come grossi villaggi popolosi con poche case discrete e molte casettine e capanne: grossi villaggi montanari aggrappati al declivio di qualche vallata e serrati intorno a una chiesa bianca o a un palazzotto di prefettura. E' la Serbia della fantasia occidentale, e non è sempre una Serbia di fantasia. [...] Ma non è così tutta la Serbia. Vi sono anche delle vere cittadine. Kragujevac è una cittadina, una vera graziosa cittadina con lunghe strade pavimentate diritte e pulite, con belle case, con villette eleganti, con palazzine di una architettura svelta e leggiadra, una architettura un po' arruffona che ride tranquillamente di tutti gli stili e ne ha combinato uno che può aver magari l'intenzione di diventare lo stile balcanico. E ci sono bei negozi incredibilmente forniti di tante belle cose, anche malgrado la guerra, e c'è un vasto parco con armoniosi viali, e ci sono tante graziose figliole per completarvi il paesaggio

“La nazione giovinetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

nelle sere di chiaro di luna. A Kragujevaz! Ma pensate: chi se lo sarebbe mai immaginato? (1915: 106).

Lette con la sensibilità del mondo contemporaneo, la meraviglia, quasi la canzonatura di Fraccaroli (“chi se lo sarebbe mai immaginato”) rispetto all’aspetto moderno, ordinato e di “quasi normalità” (i negozi riforniti di merce nonostante le difficoltà della guerra) della città serba potrebbero forse indignare. Ma è superfluo sottolineare che nella realtà del 1915 tali parole non avevano affatto un intento offensivo o permeato di aria di superiorità; al contrario, queste osservazioni svolgevano un ruolo essenziale per la conoscenza dei lettori italiani di un Paese che difficilmente rientrava nelle rotte dei viaggi all’estero – che già erano evento raro e in qualche modo elitario – che il cittadino borghese poteva permettersi. L’immagine della Serbia al di là di Belgrado nei primi decenni del Novecento, dunque, agli occhi degli italiani che leggono i resoconti dei reporter è piuttosto fumosa e stereotipata, al pari di altre località poco conosciute. Fraccaroli, come si è detto, in quell’inverno del 1915 ha già alle spalle diversi viaggi all’estero e sempre aveva dato prova di imparzialità e fedeltà nelle sue descrizioni. Quindi è plausibile supporre che la sua ammirazione per il paesaggio che incontra sia sincera e non esclusivamente volta a presentare in buona luce il nuovo alleato dell’Italia.

Il corrierista, come conferma anche la sua biografia di uomo generoso e sensibile, sente profondamente la solidarietà verso un popolo che sta combattendo una guerra per la quale non era sufficientemente – o affatto – preparato e la trasmette ai suoi lettori a più riprese lungo tutta la narrazione. In particolare, nel viaggio in treno che da Niš lo porta a Belgrado (anzi a Topčider, poiché la stazione principale è inagibile), Fraccaroli viaggia insieme ai soldati serbi che sono diretti al fronte settentrionale. Sono uomini spesso di umili origini appartenenti al mondo della pastorizia e dell’agricoltura, attrezzati con un abbigliamento di fortuna. La maggior parte di loro probabilmente aveva già intrapreso un lungo viaggio dai villaggi natii per trovarsi su quel treno, con tutti i disagi che la situazione portava con sé, compreso un aspetto poco curato e “odoroso”. Il cronista ci scherza un po’ su, com’è nel suo stile, ma poi non può fare a meno di notare:

Ma penso che tutta questa gente va alla guerra, così come si trova, così come è venuta dalle stalle e dai pascoli, e che si batte da leoni, e che si fa massacrare piuttosto di cedere, e che quando ha visto il paese pericolare sotto la straripante invasione del nemico più numeroso più organizzato più ricco, gli si è lanciata tutta contro, in uno slancio furibondo e disperato, in un impeto vertiginoso: e il nemico è stato battuto, rovesciato, cacciato fuori. Ed ora il paese è liberato,

tutto: e fu per la virtù di questa gente. Ecco, non so perché, ma adesso mi pare che l'odore di costoro sia infinitamente meno sgradevole di prima. (1915:65).

Un sentimento, ancora una volta, di solidarietà umana, rispetto per il coraggio di un popolo che non aveva previsto e desiderato essere in guerra ma che nonostante questo cerca di vivere la sua "epopea", per usare le parole dell'autore.

Alla fine del lungo resoconto, Fraccaroli decide di non eccedere con l'elegia del valore militare, ma si affida, come sempre, a un velo di umorismo:

Quel giorno, l'aiutante di Stato Maggiore ha presentato al voivoda un breve comunicato telegrafico sulla azione, che terminava con questa frase: «Oggi sul suolo di Serbia non si trova più nessun austriaco». Il voivoda ha aggiunto: «...nessun austriaco libero». Egli ama la precisione. Perché da quel giorno si trovano in Serbia settantamila soldati austriaci, è vero: ma si tratta di settantamila soldati austriaci prigionieri (1915:142)

Conclusioni

Il nome di Arnaldo Fraccaroli, uno dei più importanti reporter italiani di inizio Novecento, si sta riscoprendo in anni recenti grazie alla validità e all'attualità del suo stile di scrittura giornalistica e del modo di raccontare gli avvenimenti. Queste caratteristiche, come si è visto nel contributo, sono presenti anche nel libro *La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo* e lo rendono prima di tutto un importante documento per conoscere la situazione del fronte balcanico nei primi mesi della Grande Guerra. L'opera è tanto più di pregio, in quanto non è scritta da un qualsiasi, anonimo inviato di guerra, ma è prodotta da un personaggio che già in quegli anni si era confermato uno dei migliori reporter italiani in circolazione, sia per precisione e accuratezza nell'informazione, sia per onestà intellettuale. Fraccaroli non si limita soltanto a una fredda descrizione di luoghi, persone e avvenimenti, ma commenta con parole precise e misurate che non lasciano dubbi sul suo pensiero. Pensiero che, già dalla prefazione del libro, vediamo essere rivolto in maniera positiva verso il valore del popolo serbo e il suo coraggio nell'affrontare un conflitto connotato dal fronteggiarsi di forze molto sbilanciate. Così l'autore, infatti, chiude la sua prefazione:

Questo libro è nato in Serbia e racconta ciò che la Serbia ha fatto in questo primo anno di guerra per la sua libertà. E racconta l'epopea di un popolo. (1915:XV).

“La nazione giovanetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l'immagine della Serbia nel libro *La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo* (1915)

E la parola epopea si ritrova, infatti, nel titolo dell'ultimo capitolo, intitolato appunto *L'epopea della liberazione serba*, proprio per confermare il tono dell'opera. In tutto il libro si trovano annotazioni, descrizioni e commenti che oltre a fornire ai lettori un quadro dettagliato di quello che l'autore osserva e vive nel suo viaggio di risalita da Salonicco a Belgrado, danno la possibilità ai lettori italiani di formarsi un'opinione positiva sulla Serbia, nuova nazione alleata. Nel contributo si è cercato di capire se il mettere in buona luce lo stato slavo sia dovuto a un intento propagandistico del giornalista del «Corriere», giornale interventista, o se questo aspetto si completi e combini con una convinzione personale di Fraccaroli. Considerando il fatto che Fraccaroli, già in quegli anni e poi per tutto il resto della sua lunga carriera, si era dimostrato un professionista leale, poco incline ai giochi di potere perché concentrato sul suo lavoro di cronista, e leggendo anche il modo misurato ma incisivo e sincero con cui descrive la realtà serba, si propende per la seconda ipotesi. Di sicuro, il testo rappresenta un tassello importante nella ricostruzione della storia dei rapporti italo-serbi, come confermato anche dalla recente traduzione fatta in lingua serba, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra.

Bibliografia primaria

1. Fraccaroli, Arnaldo (1915) *La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo*, Milano: Treves

Fonti bibliografiche

1. Benadusi, Alberto (2011), *Il Corriere in età liberale* in *Storia del Corriere della Sera*, a cura di Ernesto Galli Della Loggia, Milano: Rizzoli
2. Bergamini, Oliviero (2009), *Specchi di guerra. Giornalismo e conflitti armati da Napoleone a oggi*, Roma-Bari: Laterza
3. Castronovo, Valerio (1979), *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza: Bari
4. Colarizi, Simona (2011), *Profilo storico*, in *Storia del Corriere della Sera* a cura di Ernesto Galli Della Loggia, Milano: Rizzoli
5. Gualdo, Riccardo (2017), *L'italiano dei giornali*, Roma: Carocci
6. Licata, Glauco (1976), *Storia del Corriere della Sera*, Milano: Rizzoli
7. Marcucci, Eugenio (2005), *Giornalisti grandi firme. Letà del mito*, Cosenza: Rubbettino
8. Murialdi, Paolo (2005), *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a internet*, Bologna: Il Mulino
9. Olivetto, Gian Pietro (2019), *La dolce vita di Fraka*, Roma: All around

Maria Fornari Čuković

10. Papuzzi, Alberto (2010) *Professione giornalista: le tecniche, i media, le regole*, Roma: Donzelli Editore
11. Simonelli, Luciano (2009) *Dieci giornalisti e un editore*, Milano: Simonelli editore

Articoli di giornale

1. Viganò, Lorenzo, *Arnaldo Fraccaroli, il commesso viaggiatore della curiosità altrui*, in «Corriere della Sera», 25.5.2018

Sitografia

1. Giocondi, Michele, *Best seller del passato: Arnaldo Fraccaroli, grande giornalista ma modesto scrittore*, <https://www.firstonline.info/bestseller-del-passato-arnaldo-fraccaroli-grande-giornalista-ma-modesto-scrittore/>, consultato in data 14.04.2022.

Marija Fornari Čuković
Univerzitet u Banjoj Luci
Filološki fakultet

SLIKA SRBIJE U KNJIZI *LA SERBIA NELLA SUA TERZA GUERRA: LETTERE DAL CAMPO SERBO* ARNALDA FRAKAROLIJA (1915)

Rezime

Ovaj rad ima za cilj da prikaže odnos Arnalda Frakarolija, jednog od najznačajnijih italijanskih novinara s početka 20. vijeka, i Srbije u prvim mjesecima Velikog rata. Frakarolija istraživači ubrajaju među novinare kao što su Barzini, Civinini, Ojeti i drugi, koji su svojim radom i stilom pisanja predstavljali prekretnicu u istoriji italijanskih štampanih medija. Poznat široj javnosti tokom dugogodišnje karijere, ovaj novinar iz Verone bio je djelimično zaboravljen nakon smrti. Međutim, posljednjih godina, veoma tačna biografija koju je napisao novinar Đan Pjero Oliveto ponovo je probudila interesovanje javnosti za Frakarolija. *Sladak život Fraka, broničara iz Corriere della Sera* naziv je djela iz kojeg ovaj rad crpi dio podataka o autoru. Ponovno otkrivanje Frakarolija, međutim, nije ograničeno samo na Olivetovu knjigu, budući da je novosadska izdavačka kuća Prometej 2017. objavila prevod knjige *Srbija u svom trećem ratu: pisma iz srpskog tabora*, koju je italijanski hroničar napisao 1915. godine. Ovaj tekst, zbirka putopisnih zapazanja i utisaka koje je novinar zabilježio tokom putovanja od Soluna do

“La nazione giovinetta resisteva al colosso”: Fraccaroli e l’immagine della Serbia nel libro La Serbia nella sua terza guerra: lettere dal campo serbo (1915)

Beograda u zimu 1915. godine, pruža dosad malo istraženu mogućnost da se Frakarolijev rad razmotri u perspektivi veze između italijanskih čitalaca i teške srpske stvarnosti tih prvih mjeseci rata.

► **Ključne riječi:** Frakaroli, Veliki rat, novinarstvo XX vijeka, Srbija.

Preuzeto: 14. 4. 2022.
Korekcije: 17. 5. 2022.
Prihvaćeno: 19. 5. 2022.